

Elementi culturali e spunti di riflessione sulla farmacia nella letteratura e nel teatro

Raimondo Villano - Socio Effettivo AISF

Gli elementi d'interesse emergenti da molte opere arricchiscono la conoscenza della farmacia approfondendone aspetti antropologici e professionali, talora penetrandone finanche complessità e criticità, e non di rado offrono spunti di riflessione. Sono descritte farmacie in *Decamerone*, in *Madame Bovary* c'è uno splendido affresco con suggestivi riflessi serali, ne *Il figlio del Farmacista* Tobino con minuziosità e poetica cita quanto essa “*ne sa di storia*”; in *The Diseases of Bath*, invece, c'è l'*apothecary* Stercorio e un'apoteca con polvere, ragnatele e insetti morti. Poi vi sono episodi, ordinari e paradossali: in *Memorie del Presbiterio* un farmacista serve “*una vecchia montanara catarrosa e febbricitante*”; in *Mémoires* dell'Abate de Choisy si clisterizza in presenza del curato di parrocchia; ne *Le Médecin Malgré Lui* di Molière vi è un “*onnisciente*” speciale; in *Histoire de Gil Blas de Santillane* di Lesage un *apothicaire* fa pagare il lavandaio per il suo vestito sporcato da un rigetto di clistere; c'è l'*apothicaire* di Le Métel che mette alla berlina un suo moroso cliente di prestigio per riscuotere le parcelle; La Rochefoucauld descrive il clistere con candela per Re Luigi XV; Lo *Speciale* di Goldoni, nel libretto per opera giocosa del musicista Haydn, è l'anziano Sempronio, amante di eventi straordinari e politica internazionale anziché della sua professione; nella famosa commedia *Il Barbiere di Siviglia*, che poi Rossini mette in musica, Figaro racconta di essere stato anche *apothicaire* nelle scuderie dell'Andalusia dove “*il posto non era male, essendo incaricato delle bende e delle droghe*” e vendeva “*spesso alla gente medicine buone per i cavalli...*”: (Il Conte) “*... che ammazzavano i sudditi del re.*”(Figaro) “*Ah! Ah! Non ci sono rimedi universali; ma non hanno mancato talvolta di guarire*”; anche Smollet, Castelo Branco, Gramegna, Verga ne *I Malavoglia*, Trilussa, Benni ne *Il Cliente* narrano l'arte dello speziario; in *La Rosa del Farmacista* di Robb c'è il dramma di un apotecario che sbaglia dose e uccide un uomo. Ne *La fatta* di Fucini in un paese personalità in farmacia discutono futilmente; ne *L'Heptaméron* un apprendista speciale fa' un atroce scherzo a un persecutorio avvocato e un apotecario sposato ‘prova’ altre donne “*per saper parlare meglio di tutti i caratteri*”. Vi sono, poi, interessi e conflitti tra medico e farmacista: Des Périers narra dello studente istruito dallo speciale in medicina che fa più carriera del defunto vero medico; in *La Tontine* di Lesage medico e speciale svuotano “*la bottega da medicine inutili*” e in prescrizioni costose si maggiorano le dosi; *Lettres Juives* di De Boyer cita conflitti giurisdizionali e gerarchici tra medico e *apothicaire*; in *La Speciaria di Sant'Eusebio* il Gramegna cita chirurghi che vendono farmaci “*anche velenosi*” e il fisco li colpisce con multe e, in caso di omicidio, con la forca. Per altre attività riprovevoli: Belli attacca la pratica delle “*mazzette*” per eludere controlli; all'*apothicaire* di Lesage non interessa cosa si fa con il suo farmaco, purché gli sia pagato; in *The Diseases of Bath* vi è un duro attacco a 19 *apothecarys* elencando malefatte ed errori e criticando gli ingenui clienti; Du Fail tratta del presuntuoso speciale Pierre; lo shakesperiano Romeo va da uno speciale stranamente povero e in “*squallida bottega*” e, con un celebre dialogo, ha il veleno per suicidarsi. Bouchet cita un *apothicaire* arricchitosi con i “*clisteri e mettendo le mani ove nessuno osa mettere nemmeno la punta del naso*”. Verga narra di *Mastro Don Gesualdo* in affanno intorno al farmacista. Si passa ai farmacisti vittime di truffe: lo speciale, di Anonimo, ripetutamente imbrogliato dal contadino; nel teatrale *Autunno di Fola di Campriano* tre scaltri speciali tentano di gabbare un contadino ma sono più volte truffati. Molière, poi, usa ridicolaggini attribuite agli *apothicaire*s e esalta la comicità. In *Monsieur de Pourceaugnac* uno speciale danza con un'enorme clistere in mano e si adopra per convincere un paziente a prendere il farmaco. Nel *Malade imaginaire* è celebre Argan che verifica il conto dello speciale Fleurant, ne apprezza le descrizioni dei farmaci ma eccepisce su tutti i prezzi che taglia perché “*bisogna anche esser ragionevoli e non scorticare i pazienti*”. Poi a Fleurant, armato di clistere, offensivamente è detto: “*si vede bene che non (è) abituato a parlare in*

faccia alla gente”. Altro umorismo con Lenoble è ne **L’alleato della Siringa** e nell’irriverente dialogo burlesco di Tabarin; per Boursault l’*apothicaire* è moschettiere in ginocchio, in atto di fare il clistere. In Francia, tuttavia, l’*apothiquaire* ha altri appellativi allusivi: *artigliere in ginocchio, cannoniere del posto umido, cavaliere della siringa, ministro della cannula, limonadier dell’altra faccia, limonadier del posteriore, flûtencul*. Piron, poeta “maledetto”, in **“Mon testament”** ambisce perfino che dopo morto le ossa vadano all’apotecario per farne cannule da clisteri e così dedicandosi anche da morto all’oggetto della sua vita. Ne **Le mille e una notte**, simulandosi la morte naturale del fratello di Ali Babà si usa l’ignaro speciale emergendo l’importanza di dispensazione su ricetta. In tema di **abuso professionale** ci sono passi di **Le Légataire Universel** di Regnard e **Don Chisciotte** di Cervantes ; ma fa’ più riflettere su qualifiche e idoneità dei collaboratori la satira sul **Cardinale Richelieu e l’apprendista speciale del suo apothicaire personale**: dal cardinale con la colica, essendo malato il suo *apothicaire*, va il suo primo apprendista a somministrare il clistere. Questi ha difficoltà a introdurre la cannula e dice all’augusto paziente: *“Se Sua Eminenza volesse introdurla da solo, rischierei meno di farle male, considerando che Vostra Eminenza ha due Eminentissime Eminenze che impediscono l’entrata della cannula nel suo luogo”*. *“Amico mio - gli risponde Richelieu scoppiando a ridere - andate ad assicurare il vostro maître che siete un oratore scadente altrettanto che un operatore maldestro!”*. Un’acuta e più impietosa satira è in **Pasquino farmacista** di Signore: si narra lo ‘sviluppo della farmacia’: una volta lo Speciale tra mortai e alambicchi preparava e pareva un padreterno; dietro al banco c’era pure il quadro della Madonna e se i rimedi fallivano ci pensava Lei. *“Lo Spetiale era omo sentito assai; s’annava alla Spetiaria anche pe’ li consij e li guai”*. Quando lo speciale si lamentava con i suoi Consoli questi gli dicevano: *“nun te preoccupà, tanto la Spetiaria cresce”*. E così per molto tempo e *“grazziaddio li baiocchi”* non mancavano finché un giorno le cose cambiarono: *“È la Rivoluzione de li Franciosi”* dissero i Consoli *“ma tu nun te preoccupà, tanto la Spetiaria cresce”*. *“Vennero li Franciosi e se ne andò la Madonna da dietro al banco”* e forse per questo *“nun se guariva più come ‘na vorta”*. *“Vennero pure un sacco de’ polveri chimiche...”* (e i Consoli): *“Robba nova! Robba scientifica; a proposito tu nun sei più Spetiale, sei Farmacista e devi fa... accusi, accusi, accusi, ma tu nun te preoccupà tanto la Farmacia cresce”*. *Ce fu un’antra grande rivoluzione, inventarono la supposta. (e il Farmacista): “Come ho da fa?”*. (Co.): *“Accusi, accusi, accusi”*. (F.): *“Ma che me stai a dì?”*. (Co.): *“La scienza ha detto che piallo in quer posto, il rimedio, è più mejo assai”*. Er povero si convinse, ma se ne andò criticando: con la testa diceva di sì, con il di dietro diceva di no. Poi in Farmacia entrarono le scatolette e uscirono mortai e alambicchi. *“Ma sor Farmacista, che so ste scatolette?”*. (F.): *“So speciali!”*. (F.): *“Ahò, ricordati che io non vendo, dispenso!”*. Il Farmacista manda giù il rospo e dice tra sé: *“che me ne frega, tanto la Farmacia cresce!”*. Si inizia a vendere *“certi affari de gomma”*. (F.): *“Ma a che serveno?”*. (Co.): *“A nun pija er male de li Franciosi e a nun fa rimanè gravida tu moje!”*. Annò subito a rubba, cominciorno a venì puro le comari. Nando invece, sempre bullo: *“A sor Farmaci, ma ched’è sto Hatù?”* E de rimanno er Farmacista serio, perché s’aricordava un cencio de latino: *“Habemus Tutorem”*. Poi venne la guera e poi in Farmacia ce fu puro un’antra novità: la gente veniva, pijava le medicine e nun pagava. (F.): *“Ma che ce fai co ste du’ sporte de medicine?”*. (Cliente): *“Ciò diritto, me l’ha detto er Sindacato”*. (F.): *“E chi paga?”*. (Cl.): *“Lo Stato”*. (F.): *“E quanno paga?”*. (Cl.): *“Ahò, e quante ne vò sapè!”*. Poi la Farmacia se riempì de robba strana, mai vista: zoccoli, scarpe, forbici, mutanne, allora er Farmacista annò stavorta dar Presidente. (F.): *“Ma semo sicuri co’ tutta sta robba?”*. (Presidente): *“Ricordete che tu nun venni, ma stai facenno educazzione sanitaria e nun te preoccupà, tanto la Farmacia cresce”*. Poi un Farmacista s’è messo a venne cosce de’ pollo! (F.): *“Ma che stai a fa? Nun è che te stai a allargà un po’ troppo?”*. (Fa.): *“Ma so biologgiche!”*. *“Ho capito, ma sempre cosce de pollo so! Che quarcuno te pijasse pe’ macellaro?!”* Ora er Farmacista co’ la capoccia rintronata aritorna dar Presidente. (F.): *“Semo sicuri che nun c’è un’antra strada?”*. (P.): *“Tranquillo, la*

*Farmacia cresce". Poi tornano verso bottega je venne da pensà...nun vorrebbe che a forza de cresce sta Farmacia diventasse un'antra cosa e così ce la pijamo tutti in quer posto... e chi sa perché er pensiero je volò ar Serviziale e alle supposte. "Le tre virtù" narra: "Tu te stai a preoccupà de la trippa che hai magnato ier sera e nun t'accorgi che la Spezziaria è finita. La storia t'ha consegnato 'na cosa seria che funzionava e tu, a forza de zoccoli, orecchini e vibratorji je l'hai massacrata, ma la cosa più peggiore e che ciài provato puro gusto e mo nun te poi sarvà./Ma come, mica me venghi a dì che l'azienda è finita!"/"No, l'azienda no! È la Farmacia ch'è finita". In "Storia o Farmacia" ad uno studente che vuol fare il Farmacista si danno due consigli: ama il prossimo, o impara a far i conti!. In altre opere si rende merito al farmacista, anche con lirismo e idealizzazione: **La signorina Felicità** di Gozzano; **Ode Farmaceutica** di Guerrini; **In piedi sull'arcobaleno** di Flagg, dove il lavoro del farmacista Doc a volte è "insopportabilmente difficile" per molti doveri e perché conosce da ricette segreti che non vorrebbe sapere, come scoprire che suo padre sta morendo. **Lo Speciale** di Fichera ha tratti suggestivi: "l'unica spezia che riposa è il luogo delle tracce", "la paziente geometria del canto parlato alla bocca dello speciale", "l'impasto che non crea ma chiama". L'**Ode** di Neruda è profonda: "Farmacia, chiesa dei disperati, con un piccolo dio in ogni pillola". Dal Bertolani c'è una ritmica transizione generazionale: "Ho cassato il gelsomino e altre specie poco utili alla mia farmacopea. Tu, bambina mia, danza agli stessi tempi, memore ed erede di odori da censire o censurare". Tobino, infine, ne **Il figlio del Farmacista** dona pagine intense: "i farmacisti hanno quasi tutti le mani screpolate, brutte, a causa di sciacquare le bottiglie, maneggiare damigiane piene di ammoniaca e di acido solforico, e, sia detto sottovoce, anche perché il farmacista si spazza pensosamente la farmacia, ma a questo chi ci vorrà credere?". Nel servizio notturno il cliente suona alla porta contrariato per futili motivi e chiede benzina per smacchiare ma, in realtà, vuole dire l'accaduto, e il farmacista dovrebbe ascoltare. "E forse i farmacisti farebbero bene a non vendere la benzina", non essendo obbligatoria. Stupende sono le descrizioni delle erbe, tra cui la digitale che "ha una foglia lunga, aristocratica, del colore di affetti umani che riposarono per lungo tempo nascosti nell'animo, quasi sepolti". C'è, poi, suo padre vecchio, che ha lavorato tutta la vita: "il suo volto è quello degli uomini sinceri che conoscono le semplici ed eterne leggi della vita".*

Quante vicende comuni per tanti colleghi! Un'esperienza simile a quella che ho iniziato a vivere anch'io da adolescente, studiando nel retro-farmacia paterna, e, diciottenne, rafforzata da rapporti di impresa, in un'epoca in cui emergevano nella difficile area partenopea alcuni fenomeni di malaffare, tra cui le cosiddette "farmatruffe". Appena maggiorenne nel '78 a mio padre, provato anche da sacrifici, cominciai a correlarmi in una continua tensione tendenzialmente osmotica e simbiotica di rigore morale, etico e deontologico. Perso mio padre pochi anni dopo, con l'aiuto di Dio mi sono dedicato anche ad onorarne il meglio degli esempi. Ed il mio pensiero corre a genitori e figli che vivono oggi in tensione o in sofferenza o, finanche, nel dramma la congiuntura del sistema farmacia. Ad essi riservo i più sinceri auguri affinché possano trovare da criticità nuove opportunità per un'affermazione di prestigio della professione e, in particolare, ai figli auguro sappiano ergersi sulle spalle dei genitori, avendo consapevolezza del senso di ciò che va tramandato, dunque anche al di là di taluni ormai insostenibili privilegi, per scrutare ben più lontano l'orizzonte.

D'altro canto, tuttavia, non si può non considerare quanto l'attuale scenario sia anche caratterizzato da rabbia ed impotenza di aliquote significative delle nuove generazioni che si affacciano al mondo della farmacia, ostacolati sempre più spesso proprio dagli stessi padri che hanno raggiunto il benessere lasciando a loro il conto da pagare e quanto tanti altri giovani professionisti facciano sempre più fatica a farsi largo, a meno che non siano figli di titolari.

Da un po' di mesi, infine, in tale marasma io ho preferito dedicarmi ad altro benché, senza infingimenti, non disconosca quanto parte del mio cuore, non in accorato pianto di cigno né nostalgico ma grato, batta sempre per quell'autentica fucina esistenziale che può essere, per taluni aspetti almeno, il piccolo-grande mondo della Farmacia.